



**Gioventù**

**MISSIONARIA**

# CON Gioventù

**MISSIONARIA**

*il Mondo a portata di mano*



*La rivista  
dei Gruppi missionari  
giovanili*

*La rivista  
dei ragazzi  
più in gamba*

Quota di abbonamento (12 numeri)  
ordinario L. 500, sostenitore L. 600, estero L. 800

*L'abbonamento può decorrere a scelta:  
da ottobre a ottobre, da gennaio a gennaio*

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



**Il fiore caro a Buddha**

## **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

**RIVISTA  
DELL'A.G.M.**

**per la  
informazione  
formazione  
azione missionaria  
dei giovani**

**direttore  
G. BASSI  
responsabile  
G. FAVINI**

**Direzione e Amministrazione:  
via Maria Ausiliatrice 32 - Torino (714)  
C. C. P. 2/1355  
Tel. 485266**

**OFFICINE GRAFICHE SEI**

# **GIOVENTÙ missionaria**

**ANNO XXXIX - MARZO 1961**

## *Sommario*

Teatrino salesiano a Hong Kong	2
Costruire la Chiesa con pietre del posto	9
Piuttosto l'esilio	10
Radio TV missionaria	20
Seminario della gioia	25
Una lettera in stile diretto.	30
Presso la grande croce	35
Il fiore caro a Buddha	38
La terza Roma	42
Un concorso artistico missionario	44
Per la statua di S. Giuseppe	46
Dai Gruppi A. G. M.	47
Giochi	48

**U I S P E R**



## TEATRINO SALESIANO A HONG KONG

**Q**uando il giovane Pui Ki si trovò davanti al carnefice non esitò un istante a dare testimonianza della propria fede, prima tanto coraggiosamente difesa. Si buttò in ginocchio, piegò la testa sul ceppo e con le mani incrociate sul petto attese il colpo di spada che avrebbe fatto di lui un martire cristiano. Tra la folla degli spettatori passò un brivido d'intensa commozione.

Pui Ki era ancora pagano quando offrì la sua vita per la fede sul palcoscenico di un teatrino salesiano di Hong Kong. Alcuni mesi più tardi piegava il capo davanti a un sacerdote per ricevere il lavacro del santo battesimo che avrebbe fatto di lui, questa volta sul serio, un autentico seguace di Gesù Cristo.

In Cina come in Italia e nelle altre parti del mondo, dove c'è una casa salesiana c'è anche un teatrino. Piccolo o grande, antico o moderno, stabile o provvisorio, ricco o male arredato un teatrino c'è sempre. Naturalmente c'è anche una compagnia filodrammatica, composta per lo più di giovani attori in erba, gli stessi ragazzi della scuola o dell'oratorio, affiancati da alcuni dei loro educatori.



Il repertorio è il più vario ed interessante che si possa immaginare: dai testi classici della tradizione ai più freschi e briosi lavori moderni. Accanto a una produzione locale più o meno estesa c'è tutto un patrimonio comune di drammi, commedie, operette e farse che, debitamente tradotte e adattate, si rappresentano in tutti i teatrini salesiani del mondo.

Della stessa commedia, se fosse possibile, si potrebbe vedere il primo atto nel Messico, il secondo nel Congo e finire con il terzo in Giappone. A parte la diversità della lingua e del colore della pelle degli attori, di qualche particolarità nella mimica o nel costume, non si noterebbe gran che di differenza. Dovunque la stessa vivacità,



lo stesso impegno, lo stesso calore: il cuore dei ragazzi è uguale in tutto il mondo.

Il teatrino salesiano ha per scopo principale il divertimento sano e lieto. In una società che non sa divertirsi senza corrompersi questa è già una gran cosa. Per di più è anche educativo. Nelle Missioni poi, dove

tutti gli sforzi dei missionari sono diretti alla propagazione del Vangelo e della fede cristiana, esso diventa uno strumento di apostolato. Una bella rappresentazione drammatica, come una predica, può arrivare a illuminare un'anima e a disporla alla conversione. È provato dai fatti.

Nel nostro Istituto « Don Filippo Rinaldi » di Hong Kong il teatrino occupa un posto di grande importanza. Basta sfogliare gli



annali della Scuola per convincersi del rilievo che assume presso di noi ogni anno l'attività filodrammatica. C'è un solo rammarico; che non si possa aprire più volte il sipario nel corso dell'anno. I nostri salesiani sono appena appena sufficienti per assistere e far scuola a un vero esercito di ragazzi. Metter su una commedia o un'operetta richiede del tempo che, a volte, non si ha proprio a disposizione. Attori ne avremmo a bizzeffe perchè tra i nostri 2000 cinesini non è difficile trovare giovani particolarmente disposti alla recitazione.

Una delle nostre prime realizzazioni fu l'operetta *Marco il pescatore*, sgorgata dall'estro musicale e dal cuore di un grande missionario, Monsignor Vincenzo Cimatti. Si proseguì con il melodramma scherzoso *Una gara in montagna*. Il giovane che interpretava la parte del cavalier Epa-minonda, comico irresistibile, fece fare a tutti un sacco di buon sangue. Il successo fu tale che si dovette ripeterla più volte nella scuola e in altri collegi della città.



Anche i più piccoli si fecero onore con *Re Frulino* e *Lo specchio magico*. Quei piccoli cinesini, così spigliati e loquaci, ci fecero trascorrere ore di grande serenità.

Fu tentato anche il dramma cristiano delle catacombe con grande successo, quantunque il carattere dei nostri cinesi sia assai diverso da quello dei romani antichi.

Accanto ai lavori di tipo, diciamo così, occidentale o importato non fu trascu-



Il teatrino è la vera salvezza dei nostri giovani a cui torna sempre più difficile trovare fuori un divertimento onesto. Per realizzarlo non badiamo né a fatiche né a spese: rientra nel nostro compito di missionari... Missionari forse senza la classica barba, ma in compenso, talvolta con parrucca e baffi finti sul palcoscenico di un teatrino salesiano.

**DON ERCOLE TIBERI** missionario salesiano a Hong Kong

## MAN TIN CHANG

Atto primo: la giovinezza dell'eroe, caratterizzata dalla sua lealtà e coraggio. Affronta un assassino venuto in casa per uccidere



Atto secondo: l'usurpatore si è assiso sul trono del celeste impero cacciando il legittimo sovrano. Molti principi e mandarini si adattano alla nuova situazione

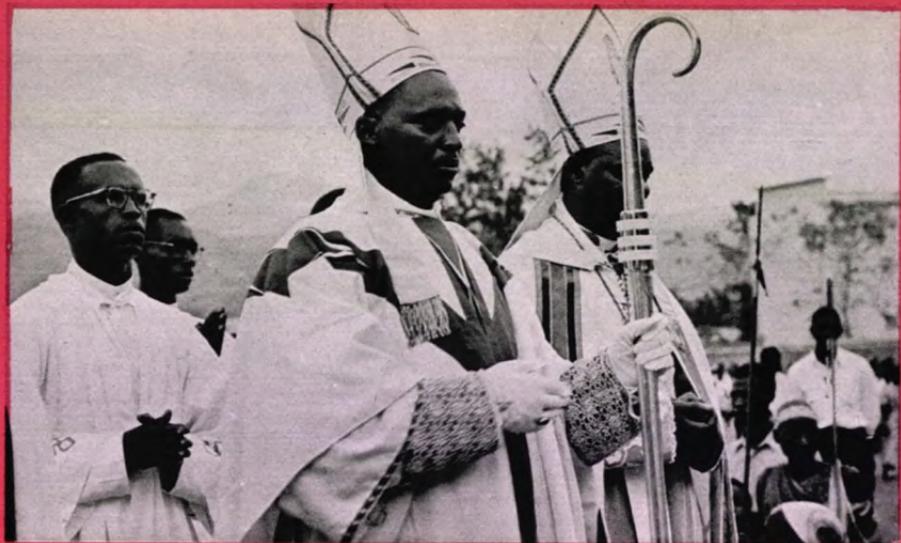


Atto terzo: Man Tin Chang resiste a tutte le lusinghe, rifiuta tutti gli onori a costo di irritare il suscettibile sovrano



Atto quarto: La cattura e la serena morte dell'eroe incontaminato





**INTENZIONE MISSIONARIA DI MARZO**

***preghiamo***

**per una solida formazione di un numeroso  
clero autoctono, consona con le esigenze attuali**



# Costruire la chiesa con pietre del posto

**D**iceva un missionario che si accingeva a partire per l'Africa dopo un periodo di riposo in Italia: "Aspettatevi di rivedermi qui l'anno venturo, cacciato per sempre dalla mia missione". Quel missionario lavora nel Camerun che aspira all'indipendenza, dove molti negri confondono la libertà con l'espulsione del bianco, missionario compreso.

Questa situazione purtroppo è diffusa a gran parte dell'Africa e dell'Asia, perciò si comprende la preoccupazione del Santo Padre che in questo mese ci invita a pregare affinché nelle Missioni si formi un adeguato clero indigeno che sostituisca all'occorrenza il missionario e ne continui l'opera.

Ma a parte il pericolo dell'espulsione, i missionari sanno che il loro lavoro nelle Missioni non è completo se, oltre ai cristiani, non cercano di formare anche i sacerdoti indigeni. La Chiesa completa è composta di vescovi, sacerdoti e fedeli. La Chiesa cinese o africana non sarà completa finchè non avrà alla testa vescovi e sacerdoti cinesi o africani.

"Noi non dobbiamo soltanto costruire la Chiesa — diceva un vescovo missionario — ma dobbiamo sforzarci di costruirla con pietre del posto".





**PIUTTOSTO  
L'ESILIO**



**L**a moglie del capo si avvicina.

— Padre, ecco i miei due figli; te li affido perchè tu li istruisca. Tu sei come il leopardo: guardi i piccoli gelosamente. Io sono pagana, ma voglio che i miei figli siano istruiti da te, alla missione. Eccoli qui tutti e due: si chiamano Itela e Mboyo.

La donna fa un leggero inchino e poi si allontana di qualche passo. I due fanciulli sembrano contenti di quella decisione.

— Mamma, torna qui — le dico.

Essa si avvicina di nuovo. A un primo sguardo questa donna fa una buona impressione: volto aperto, naturalezza che stupisce, pulizia accurata degli abiti suoi e dei bambini.

— Va bene quello che tu dici, ma che ne pensa il loro padre?

— Egli non pensa nulla. I figli appartengono a me e ne faccio quello che voglio.

Un uomo di alta statura si dirige ora verso di me. Il suo torso muscoloso, di un nero rossastro, è nudo. Ha le braccia cerchiate da fini anelli di pietra grigiastra e una collana di amuleti e di conchiglie gli orna il collo possente; la testa è coperta

fino alle orecchie di un cappuccio di pelle di antilope. È un capo.

— Buon giorno, Padre! Io sono il marito di questa donna; io sono il padre di questi ragazzi. Anch'io desidero che essi vengano presso di te.

— Ma tu chi sei? Che Dio invochi?

— Io non invoco nessuno: io sono pagano.

**I** due ragazzi furono imbarcati per la missione di Mwanza, sulla costa sud del lago. La traversata fu terribilmente pericolosa.

Una burrasca ci sorprese mentre costeggiavamo la riva, nei pressi del villaggio di Bitonga; in un lampo sparimmo dagli occhi dei rivieraschi atterriti. L'uragano strappò il tetto del nostro canotto proiettandolo con forza sul barcone carico di ragazzi che era legato a traino. La pioggia nascondeva la riva come un muro impenetrabile. Eccoci in pieno lago in balia degli elementi furiosi.

I Neri si mettono a piangere e mi guardano inebetiti. Tre di essi, abitanti dell'interno, non erano mai saliti su una barca! La loro facondia abituale si è inaridita: uno stupore senza limiti li tiene fermi.

Io grido loro:

— Mettetevi sul fondo della barca e copritevi gli occhi con le mani. Non guardate le onde!

Obbediscono, ma conservano una piccola fessura tra le dita per osservare il furore del lago...

Una mezz'ora cruciale!... Potremmo essere rovesciati nell'acqua da un momento all'altro e in questo caso come preparare questa gente a una buona morte? Ci sono tra essi molti pagani.

Questa idea mi tormenta perchè io ho la responsabilità degli uni e degli altri, soprattutto delle loro anime e niente è meno sicuro di un nostro arrivo sulla terra ferma...

Finalmente, dopo una mezz'ora di lotta aspra e incerta, il lago sembra calmarsi. Da Bitonga delle piroghe sono partite alla nostra ricerca; si immaginano certo di raccogliere i nostri cadaveri.

Noi invece approdiamo, spinti dal vento, nelle vicinanze del villaggio di Bweti. Anche qui una folla si è raccolta sulla riva:

— Padre, Dio esiste!... Certamente Dio esiste... Senza di Lui, voi sareste morti! Ecco — mi dice un tale indicandomi una teoria di donne e di ragazzi — io ho battuto il tamburo, ci siamo riuniti e abbiamo implorato Dio, quando vi abbiamo

visto sparire dai nostri occhi. È vero, sì, voi siete gli stregoni di Dio!

A mezzogiorno si riprese la navigazione e verso sera raggiungemmo la spiaggia di Mwanza, sede della missione cattolica. Essa si trova al centro di una bella baia, dominata da una grande statua di Cristo Re, dono di un generoso benefattore. L'accoglienza di quel Cristo dalle braccia aperte ci riempie di entusiasmo.



**P**assano gli anni, monotoni, uguali. I ragazzi si applicano con ardore allo studio: i due la cui madre mi aveva detto: «Eccoli, prendili!» sono particolarmente docili. Sono stati battezzati e si chiamano Itela Paolo e Mboyo Giovanni.

Paolo è amabile, gentile, ma troppo pensieroso, troppo silenzioso. Nasconde qualche segreto. Forse che il Cristo Re che sta sulla spiaggia gli abbia parlato? Trascorre lungo tempo ai suoi piedi. Gli ha lanciato un appello? Non è impossibile, dopo tutto.

Un bel mattino, ecco Paolo entrare nel mio ufficio:

— Salute, Paolo, che vuoi?

Nessuna risposta.

— C'è qualcosa che non va? hai delle noie?

— No, Padre, va tutto bene... ma io ho un «affare» nel cuore e voglio svelartelo.

— Bene, Paolo; ti ascolto.

— Spesso nelle istruzioni della domenica voi avete ripetuto che tutti possono diventare preti... che anche i Neri possono diventarlo. Avete detto che la messe è molta e che mancano i mietitori...

— Sì, noi predichiamo sempre questo, e allora?

— Io vorrei andare là, in quella scuola dove i cristiani si cambiano in preti.



Rimango un istante interdetto. Mai Paolo ha fatto allusione a questa sua idea, e d'improvviso si rivela, netta, inconfondibile la decisione suprema: «Io vorrei... voglio!».

**N**el villaggio c'è una vera rivoluzione, quando si annuncia la partenza di Paolo per il seminario. Prete? Seminario? Sono faccende dei Bianchi e non vanno bene per i nostri ragazzi. Paolo è figlio di un capo e figlio maggiore; toccherà a lui ben presto il do-

vere di far prosperare la famiglia, di custodire gelosamente l'eredità degli antenati...

Nella notte oscura, ecco, qualcuno scivola via in casa dello stregone, di Nkanga Nkoi, ritenuto il più potente, quello che attinge l'acqua con un paniere, che cammina sui carboni ardenti, che accende la sua pipa senza fuoco, che mette impunemente il suo braccio in un nido d'api, che di notte si trasforma in *ngome* e gira così di capanna in capanna.

Gli spiegano il caso:

— Uomo degli spiriti, ascolta.

Uno dei nostri ragazzi è stato pervertito dai Bianchi e vuole lasciarci per sempre. Lo spirito del clan, lo spirito dei nostri antenati, lo spirito di Balaka vogliono abbandonarlo perchè lo spirito dei Bianchi prenderà il loro posto. Noi facciamo appello alla tua potenza che è senza limiti. Cambia il suo cuore e rendigli lo spirito della nostra razza, il nostro spirito. Avevamo mandato Itela presso i Bianchi perchè imparasse a leggere la « carta che parla », ma i Bianchi hanno pervertito il suo cuore. Un tempo Itela ci rispettava e ci ubbidiva; ora deride quello che facciamo e quello che diciamo. La sua testa è diventata dura e secca come quella dei caproni. È un delitto che i Bianchi hanno commesso!

Il volto dello stregone ha qualcosa di demoniaco e ispira un invincibile terrore. Ha una testa da avvoltoio con ciuffi rari di capelli, e vi brilla un occhio solo come un tizzone. L'altro occhio l'ha perduto in una lotta eroica contro un leopardo.

Ascolta immobile come una roccia. Di quando in quando sogghigna, poi affonda la luce ardente del suo sguardo negli occhi dei suoi interlocutori. La capra propiziatrice viene immolata e gli incantesimi di uso vengono celebrati...

**P**aolo Itela è diventato Don Paolo. Svolge il suo ministero a Mbelo, una delle più belle missioni sul lago, in una incantevole penisola.

Gli indigeni sono numerosi e per nulla ostili. Non pochi simpatizzano con i missionari e accettano i loro insegnamenti; altri si rivelano sornioni, ipocriti. La maggioranza è composta da gente che le lunghe relazioni e lo scambio di servizi hanno reso familiare con gli usi e costumi della missione. Nelle discussioni prendono volentieri posizione per il Padre; hanno quasi tutti qualche nozione della dottrina cristiana che vedono espandersi nella regione come una marea.

Tuttavia non si convertono, perchè vi è nella loro vita qualche ostacolo che non si decidono a superare... Invecchiano vergognosi alla porta del tempio.

**Il sacerdote indigeno, avendo comuni coi suoi connazionali l'origine, l'indole, la mentalità e le aspirazioni è meravigliosamente adatto a istillare nei loro cuori la Fede, perchè più di ogni altro sa le vie della persuasione**

**BENEDETTO XV Maximum Illud**

Si direbbe che vogliono compensare con la benevolenza e l'amicizia quel male di cui trascinano le catene.

Don Paolo ha deciso di rivolgersi in modo particolare a questi. Costi quello che costi egli li spingerà nel santuario, li libererà dal peso che li tiene lontani da Dio, spazzerà via gli ostacoli e ne farà dei cristiani modello.

L'evangelizzazione di questi abulici fu saggiamente e fermamente perseguita. Quell'opera portava il sigillo del buon senso e dava testimonianza del raro spirito di prudenza di Don Paolo. Tutti ammiravano la sua saggezza e temevano la sua forza spirituale. Erano d'accordo nel vedere in lui un grand'uomo di Dio.

**A**l suo villaggio natale, a Elomba-Ntoba, la collera contro i Bianchi «ladri di ragazzi» non si è per nulla calmata. Si piange sempre quel figlio maggiore, quel braccio destro del capo. C'è un rancore sordo contro la missione, che ha provocato l'ignobile fuga.

Certi messaggi dei *tam-tam* lo dicono chiaro. Ogni sera il tamburo prega quel figlio maggiore di piantare in asso le sue occupazioni presenti e di ritor-

nare al più presto tra i suoi. Gli ricordano le grandi leggi del clan:

«Il tuo primo bene è il clan.

Difendi sempre la causa dei membri del tuo clan, altrimenti tu sei un vile.

Sii fedele al tuo clan fino alla morte.

Morendo lascia al tuo clan una numerosa figliolanza.

Muori in pace nel tuo clan, attorniato dai pianti del tuo clan».

Qualche volta il suono del tamburo muta e Don Paolo ode delle voci di lamento impregnate di pianto materno e fraterno:

«Itela! Tu eri il migliore dei fratelli, ed ecco ci hai abbandonati!

Itela! Tu eri il migliore degli amici, ed ecco ci disprezzi!

Itela, gloria del nostro clan e della nostra razza, perchè i Bianchi ti hanno rapito?

Itela! Onore dei nostri antenati, perchè questa gloria fu ceduta ai Bianchi?

Itela! Rendi agli spiriti dei nostri antenati i doveri che spettano loro».

Don Paolo non si lascia commuovere. Il suo sacerdozio è al servizio di Dio e lo sarà fino al suo ultimo respiro. Il suo clan è la Chiesa Cattolica, la sua famiglia è la comunità di cui ora fa parte; il suo *gong* è la campana della chiesa; i suoi

canti di iniziazione, di gloria, di caccia o di lutto sono gl'inni liturgici; il suo codice clanico è il suo breviario...

Di quando in quando vengono recapitati a Don Paolo dei biglietti pieni di minacce: «Perchè vuoi lottare contro coloro che possiedono l'aiuto invisibile? Tu sarai vinto certamente. E chi sa se la tua anima potrà trovare la pace ed entrare nel villaggio dei morti, se resisti ancora allo stregone!».

A volte si tenta di lusingarlo: «Itela, non sai che essere capo vuol dire identificare in sè il clan, la tribù; essere capo è incarnare in sè il principio e la fine di tutte le nostre vite; essere capo è agire da giudice supremo di tutte le cose. Quando tu sarai capo ogni cosa avrà te per centro, tutto dipenderà da te. Tu sarai l'essere più indispensabile della nostra terra, tu avrai il privilegio dell'invulnerabilità, tu giudicherai e condannerai, ma nessuno potrà nè giudicarti nè condannarti... E invece ora che cosa sei? Che cosa fai? Tutti ti volgono la schiena. Nessuno ascolta i tuoi insegnamenti. Tutti ti deridono. Tu soffri e ti affatichi, perchè? Non ti sono concessi nè danari nè onori. Vivi con degli stranieri che approfittano di te, che non hanno neppure la pelle come la

tua. Vivi là come un isolato. Non hai nè famiglia nè focolare nè discendenza. Ritorna dunque tra di noi a riprendere il tuo posto, il migliore, il primo!

**U**n furore selvaggio anima oggi i *gong* e i *tam-tam*. Dei messaggi sonori corrono lontano, notte e giorno, portati dall'acque e dal vento.



— Fermatevi tutti; il cadavere è steso a terra, il capo è morto.

Il grande capo Mola-Mbalo, il padre di Don Paolo, è morto improvvisamente nella sua capanna, di notte.

— Il capo è morto; viva il capo!

Questo secondo «Viva il capo» è indirizzato a Itela Paolo, sacerdote della missione di Mbe-lo... È il momento della scelta: il sacerdozio o il potere civile; la patena o la medaglia di capo.



Don Paolo alza le spalle:

— Deporre la mia veste per queste insegne di capo? Non voglio nemmeno che se ne parli...

Ma la famiglia non è dello stesso parere. Il padre è morto, il figlio primogenito regnerà al suo posto. Si è mai visto qualcuno che ne avesse il diritto rinunciare al potere? La medaglia di capo ornerà il petto del nostro figlio Itela... Se rifiuta lo costringeremo. Se si deve lottare noi lotteremo, ma Itela sarà reso al suo clan; i Bianchi ce lo devono restituire.

Povero Don Paolo! A quali persecuzioni sarà sottoposto! Sarà minacciato di percosse, di morte anche, se non torna alla sua casa.

Si fa intervenire la magia, la superstizione; gli si rendono impossibili la vita e l'apostolato...

Come la nebbia del mattino la notizia si sparge di collina in collina, di strada in collina, di strada in strada, di foresta in foresta:

— Don Paolo Itela è scom-



parso!... Don Paolo Itela è scomparso!

Ha preso infatti una decisione semplice ma radicale: abbandonare per sempre il suo paese per poter conservare intatto il suo sacerdozio. Piuttosto fuggire che capitolare, piuttosto spezzare gli affetti più cari che piegarsi! No, nè minacce nè lusinghe mineranno il suo sacerdozio: piuttosto l'esilio!

È andato a mettersi al servizio di un altro Vescovo. Va a vivere presso degli stranieri dove non conosce nessuno e dove nessuno lo conosce. Anche la lingua di quel paese gli è sconosciuta.

Addio madre, fratelli e sorelle! Accanto a voi il mio sacerdozio sarebbe in pericolo. Piuttosto l'esilio...

Addio amici d'infanzia, missionari che mi avete formato, catechisti che siete stati i miei collaboratori. Accanto a voi il mio sacerdozio sarebbe in pericolo. Piuttosto l'esilio...

Addio tombe degli antenati, villaggio natale, foreste di cui conosco ogni segreto... Addio ricchezza, onori, beni del mio clan... **Tutto** sarebbe un pericolo per il mio sacerdozio. Piuttosto l'esilio...

Non sarò stato della mia razza, un Balaka, che per poco tempo; ma io sarò prete in eterno. *Tu es sacerdos in aeternum!* ★

## SVIZZERA



*Sembra che si voglia creare, nelle Alpi svizzere, un monastero buddista nel quale verrebbero a rifugiarsi un certo numero di lama tibetani, cacciati dal loro paese dai Cinesi e rifugiatisi in India. Abituati come sono all'altezza, non possono sopportare il clima caldo e umido delle pianure indiane. C'è solo una difficoltà; la Costituzione federale svizzera proibisce l'apertura di nuovi conventi.*

## AFGANISTAN

*L'Internunzio dell'Iran ha consacrato la prima chiesa cattolica dell'Afganistan che sorge su un terreno appartenente all'ambasciata italiana. Il governo dell'Afganistan proibisce qualsiasi attività missionaria tra la popolazione quasi intera-*

*mente maomettana e rifiuta persino il permesso dell'insegnamento religioso ai bambini stranieri.*

## FORMOSA

*I giornali di Formosa, per scrivere il nome di Kennedy, il nuovo presidente degli Stati Uniti, usano le tre parole cinesi Kun Nai Di che significano: volontà, perseveranza, felicità.*

## STATI UNITI

*Secondo una recente statistica i missionari protestanti che lavorano fuori del loro paese d'origine sono attualmente 42.250 di cui 27.219 provengono dagli Stati Uniti, 7000 dall'Inghilterra, 1736 dall'Australia, 1541 dalla Svezia e 1009 dalla Germania. Gli Stati Uniti e il Canada nel 1959 hanno*

*dato per le missioni protestanti 170 milioni di dollari. Dai 40 ai 50 milioni di dollari gli altri paesi.*

## CEYLON



*Il Padre Moron, missionario gesuita a Ceylon, è stato il primo a registrare su nastro magnetico il canto dei pesci del lago Baticaloa. Al contrario di tutti gli altri pesci del mondo che sono... muti come pesci, quelli del lago Baticaloa emettono strani suoni e note musicali. La radio nazionale di Ceylon ha trasmesso per varie settimane l'interessante registrazione.*

## AUSTRIA

*Per assicurare il soggiorno a Vienna di una giovane coreana che per quattro anni studierà medicina, le Gio-*





# missionaria

vani Cattoliche delle scuole medie della città si sono impegnate a sostenere tutte le spese che ammonteranno a 150.000 scellini (3 milioni e 600.000 lire). Tra le varie iniziative lanciate merita d'essere segnalata quella dei «biglietti del cinema» che le ragazze acquistano presso le incaricate rinunciando a recarsi allo spettacolo.

## STATI UNITI

Nello scorso anno il numero dei cattolici degli Stati Uniti è aumentato di un milione, raggiungendo la cifra di 40 milioni. Attualmente il paese conta 53.000 sacerdoti, 168 mila suore, 10.000 fratelli laici e 5.500.000 studenti di istituti cattolici.



## VIETNAM



Nella capitale Saigon, sulla piazza antistante la cattedrale, davanti a una immensa folla, sono stati consacrati quattro nuovi vescovi vietnamiti. Consacrava S. E. Mons. Pietro Ngo Dinh Thuc: erano presenti quasi tutti i vescovi del Vietnam e il vice presidente della Repubblica.

**Arte indigena: un missionario ammira le statuine scolpite da un artista sudanese.**



# VESCOVI INDIGENI nelle missioni



AFRICA		ASIA	
SUDAN	1	CEYLON	4
COSTA D'AVORIO	1	INDIA	34
DAHOMEY	1	PAKISTAN	2
GHANA	3	BIRMANIA	2
ALTO VOLTA	2	INDONESIA	3
NIGERIA	4	MALESIA	2
SENEGAL	1	THAILANDIA	2
CAMERUN	2	VIETNAM SUD	8
CONGO	5	COREA SUD	4
RUANDA-URUNDI	3	GIAPPONE	11
BASUTOLAND	2	FORMOSA	3
UNIONE SUDAFRICANA	1		
KENYA	1		
NYASALAN	1		
TANGANYKA	6		
UGANDA	1		
MADAGASCAR	3		
<b>Totale</b>	<b>38</b>		<b>75</b>
<b>Totale generale 113</b>			

Il lavoro nel mondo: fabbricante di stuoie nel Vietnam.



## SEMINARI MAGGIORI E STUDENTI

nei territori di Propaganda Fide

### ASIA

	Seminari	Studenti
Ceylon	1	114
India	11	1683
Pakistan	1	20
Birmania	1	21
Indonesia	7	128
Malacca	1	70
Filippine	1	9
Thailandia	1	10
Vietnam	8	463
Corea Meridion.	1	265
Giappone	2	248
Hongkong	1	53

### AFRICA

Sudan	1	60
Costa d'Avorio	1	11
Dahomey	1	49
Ghana	2	45
Alto Volta	1	50
Nigeria	2	165
Senegal	1	24
Congo (ex Franc.)	1	18
Camerun	1	47
Congo (ex Belga)	5	384
Guinea Spagnola	1	21
Ruanda Urundi	2	163
Basutoland	1	5
Rhodesia Merid.	1	31
Kenya	2	43
Natal	1	43
Niassa	1	50
Uganda	3	178
Tanganica	5	168
Madagascar	1	33

### OCEANIA

Australia	3	152
Nuova Zelanda	1	4
Oceania	2	26

### AMERICA

Antille	3	17
Cile	1	14
Columbia	4	43

Totale	84	5928
--------	----	------

## La canzone del Pastore

Autore di questo canto è un giovane prete malgascio, ordinato sacerdote in Francia il 29 giugno scorso. Nelle prime due strofe descrive la vita prima della conversione, nelle altre due il suo impegno sacerdotale come riconoscimento a Dio.

*Il cielo è la mia capanna,  
la terra il mio campo di riso,  
il sole il mio volto,  
il vento la mia valiha (chitarra)  
l'allodola la mia messaggera,  
lo sparviere il mio maestro di danza.  
E Dio?... Dio?...*

*Egli guarda sulla valle tranquilla.*

*Gli antenati i miei dèi,  
manna la mia sorgente chiara,  
papà il mio scudo,  
il fratello maggiore la mia sagaia,  
il fratello minore il mio regno,  
la verde cavalletta il mio balocco.  
E Dio?... Dio?...*

*Non è della famiglia.*

*Dal fianco delle rocce  
zampilla la sorgente a primavera  
e nella pianura verdeggiano i campi  
[di riso.*

*Dal fianco dell'Uomo-Dio  
scaturì l'acqua lustrale  
e il pagano d'ieri balzò  
nella primavera impalpabile.  
È vero... Io sono della tua famiglia!  
Tu mi hai dato tuo Padre,  
ti darò la mia tribù?*

*Tu mi hai dato tua Madre,  
ti condurrò il mio clan?  
Ho bevuto il tuo sangue, Signore;  
berrai tu un giorno il mio?  
Ho ricevuto la tua vita,  
eccotela... questa mia povera vita!*

SAVERIO TABAO S. J.





Vi presento i seminaristi di Ratburi, mentre sfilano in processione nelle loro bianche divise, coi labari delle Compagnie religiose

# SEMINARIO DELLA GIOIA

Il seminario indigeno del Vicariato Apostolico di Ratburi in Thailandia

**A** traverso le immagini di questo piccolo documentario fotografico potrete farvi un'idea della vita lieta e laboriosa che conducono i giovani seminaristi nel seminario «Maria Immacolata» del Vicariato Apostolico di Ratburi, la missione affidata ai Salesiani della Thailandia.



**Il moderno edificio del seminario e una scuola per 600 allievi fanno ala alla sede episcopale, centro delle attività della missione**

La storia di questo seminario si collega direttamente con quella del primo seminario thailandese, eretto nel 1666 dai Missionari di Parigi a Ayuthia, allora capitale del Siam, e detto «seminario dei martiri» perchè molti dei sacerdoti ivi formati subirono il martirio per la fede.

Nel 1802 una parte dei giovani seminaristi di Ayuthia sciamò a Bangkok e poi a Bang-nok-khuek.

Nel 1927 anche i Salesiani giunsero a Bang-nok-khuek, ricevendo poco tempo dopo la cura di quella missione.

Un giorno due mamme si presentarono a Don Gaetano Pasotti, superiore della missione, conducendo i loro due figli che intendevano farsi sacerdoti. Per mancanza di personale e di locali quei due primi seminaristi furono affidati al vicino seminario della missione-madre di Bangkok che sorgeva proprio davanti alla residenza missionaria, sull'altra sponda del fiume Meklong.

L'anno dopo essendo aumentato a sette il numero dei seminaristi, la missione stabilì il suo proprio seminario in una stanza della casa parrocchiale.

Intanto la vecchia sede del seminario di là dal fiume era rimasta vuota e i seminaristi della missione di Bang-nok-khuek vi stabilirono

la loro dimora. Nel 1941, fino al 1945, ebbero ospiti anche i seminaristi di Bangkok e del Laos, cacciati dai loro seminari. Tra essi vi fu l'attuale Vicario Apostolico di Tha Rè, Mons. Pietro Kien.

Nel 1959, quando la sede della missione si trasferì a Ratburi, i seminaristi seguirono il proprio Vescovo nella bella e comoda sede attuale.

Quest'anno i seminaristi del seminario « Maria Immacolata » di Ratburi sono 56, un bel numero in proporzione dei cristiani della missione, 14 mila in tutto.

Uno degli ultimi arrivati è il figlio di un maestro della nostra scuola « Daruna » di Ratburi, un ragazzino di undici anni. I primi due giorni che passò in seminario andò tutto bene, il terzo giorno incominciò a sentire nostalgia della famiglia. Si appartava, piangeva insistendo presso il superiore perchè lo lasciasse andare a casa. Alla fine gli fu concesso. Partì, ma al mattino seguente era di nuovo in seminario raggiante di gioia. Appena giunto in famiglia aveva sentito nostalgia del seminario ed era tornato.

Dal seminario di Ratburi sono usciti finora 22 sacerdoti nativi ed il Vescovo di cui abbiamo detto sopra.

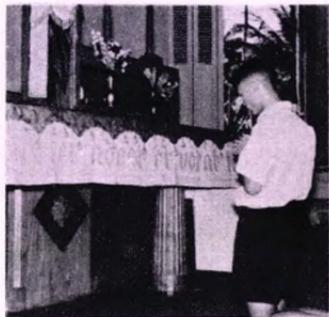
La maggior parte di essi continuò i suoi studi superiori in India o a Roma nel Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide, dove conseguì i titoli accademici. Attualmente il Vicariato Apostolico di Ratburi ha 18 sacerdoti nativi, 5 studenti di teologia, 5 di filosofia e 50 latinisti.

Tra i sacerdoti indigeni formati nel seminario di Ratburi merita una speciale menzione il sacerdote Roberto Rath, figlio di un ricco mercante di Bangkok rinomato buddista.

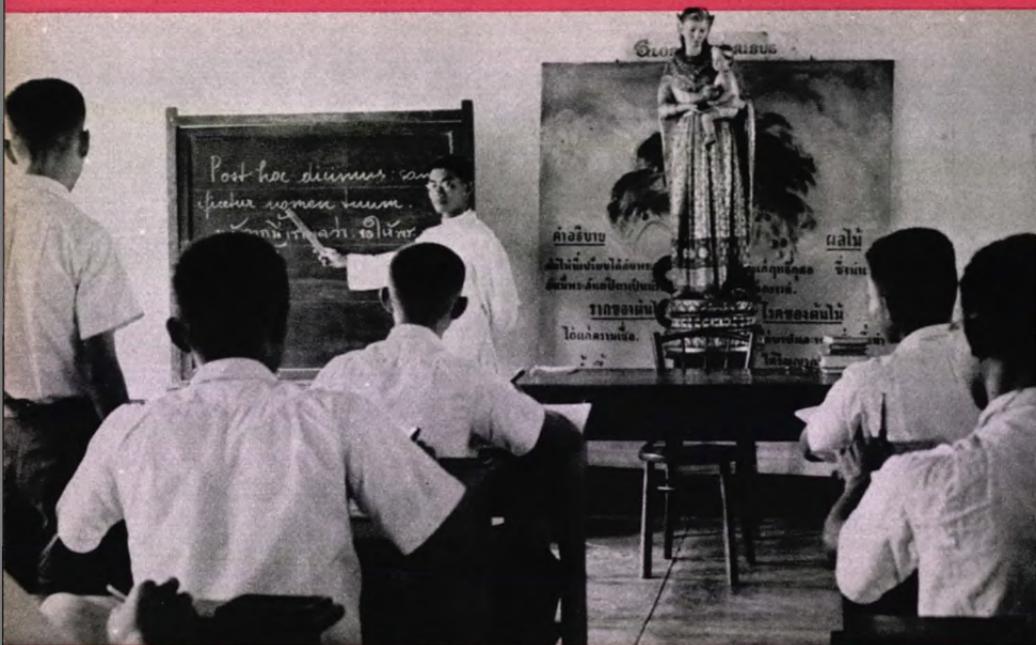
A 17 anni era stato mandato all'università di Hong Kong dove entrò nel collegio « Wah Ya » diretto dai Gesuiti. Già mentre era a Bangkok e frequentava le scuole medie presso i Fratelli di St. Gabriel si era interessato del problema religioso ma per il battesimo, prevedendo il rifiuto paterno, aveva deciso di attendere la maggiore età. E fu proprio a Hong Kong, presso i Padri Gesuiti, che ricevette il battesimo.

Nel 1940, conseguite le lauree in Diritto e Scienze Commerciali, manifestò l'intenzione di consacrarsi alla evangelizzazione dei suoi compatrioti.

Il vecchio padre, venuto a conoscenza della conversione e della vocazione del figlio, fece di tutto per dissuaderlo. Minacce, persecuzioni,



Alla sorgente della gioia



▲  
**Scuola di latino.**  
 La Vergine di  
 Thailandia sem-  
 bra incoraggiar-  
 li a superare le  
 difficoltà

◀  
 Si coltivano fiori  
 nell'orto e nelle  
 anime

promesse non valsero a nulla. Nel 1941 fuggì di casa e venne nel Siam meridionale, presso la missione salesiana dove Mons. Pasotti lo annoverò tra i suoi seminaristi.

Nel 1948 cantò la sua prima Messa, assistito dal Gesuita che l'aveva preparato al battesimo, venuto espressamente da Hong Kong, e confortato dalla presenza della vecchia madre ancora buddista, ma non da quella pur tanto desiderata del padre.

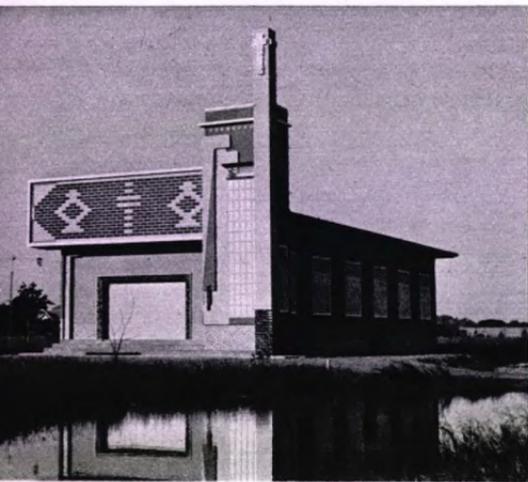
I seminaristi nel seminario dell'Immacolata fanno quello che si fa in tutti i seminari del mondo: si preparano ad essere sacerdoti del Signore con lo studio, la preghiera e l'esercizio della virtù. Aggiungetevi molta allegria.

Pregano in lingua thai, ma anche in latino che pronunziano correttamente. Siccome nella scuola seguono i programmi governativi, lo studio del latino è riservato alla sera, fuori dell'orario scolastico. È una delizia sentire i più piccoli gridare in coro le declinazioni e le coniugazioni. Quando poi arrivano a far concordare i nomi in genere numero e caso l'affare si fa più serio. Ma « *gutta cavat lapidem* ». Dopo sei anni di ginnasio le principali difficoltà di questa lingua sono superate.

La povertà, le difficoltà nello studio, l'ostilità dell'ambiente che li circonda, ancora quasi totalmente pagano, non scoraggiano questi seminaristi e non tolgono il loro costante sorriso dal volto. Frutto certo della grazia di Dio che essi coltivano sopra ogni cosa.

« Questo — disse un superiore che li visitò e passò qualche giorno con loro — è il vero seminario della gioia ».

+

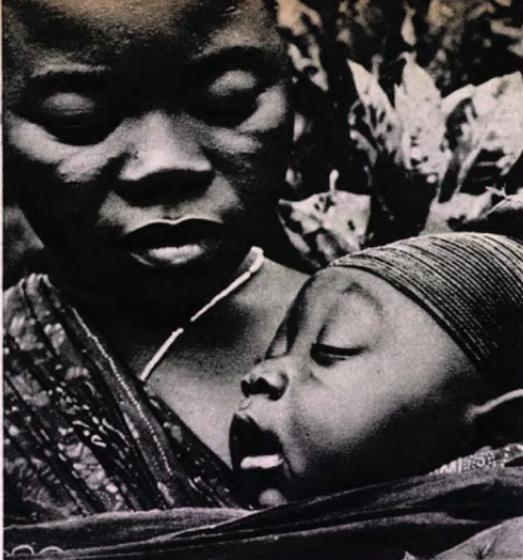


La nuovissima chiesa del seminario che si specchia nell'acqua della circostante risaia



**DAL CONGO**

# Una lettera in stile diretto...



*Da quando i giornali parlano degli avvenimenti del Congo, molti dei nostri lettori domandano se i missionari o le loro opere laggiù abbiano avuto da soffrire. Grazie a Dio tutto finora è andato bene, a parte alcuni inevitabili incidenti senza gravità. Le giornate più dure di Elisabethville furono quelle del 9, 10 e 11 luglio. Nella notte del sabato 9, dopo l'ammutinamento della truppa, il panico si impadronì della città. Il collegio « San Francesco di Sales » divenne il luogo di raduno di una gran parte della popolazione bianca. Da due a tremila persone in quella notte domandarono asilo ai padri Salesiani che si fecero in quattro per far fronte alle necessità. Ma dopo tornò la calma e i belgi stessi tornarono in massa nella capitale del Katanga.*

*La lettera che pubblichiamo è dovuta alla penna senza fronzoli del padre Bergmans, missionario salesiano a Kiniama, provincia del Katanga. Essa dà un'idea di ciò che furono i primi giorni dell'indipendenza.*

## Caro Padre,



era il 16 luglio scorso al tramonto del sole.

Stanca e sfinita, una giovane donna mi porta un bambino nato prematuro tre giorni prima. Quel minuscolo esserino pesava sì e no un chilo e 200 grammi.

La mamma è una povera indigena della Rhodesia, all'estremo delle forze per una forte emorragia subita, dall'aspetto di uno di quei galletti africani cresciuti in fretta e minati dalla tubercolosi.

Il padre del marmocchio è un omiciattolo dalla grinta cattiva, pieno di sussiego e di boria che ostenta all'occhiello un distintivo di un partito politico non ben precisato. A voce alta mi ingiunge di fare al bambino delle iniezioni. Più gentile la madre, con lo sguardo supplichevole, fa eco al papà:

— Padre, fagli una *shindano* (iniezione).

— D'accordo, miei cari, ma non crediate che io sia il Padre Eterno. Questo bimbo, nato prima del tempo, sarebbe necessario metterlo in una incubatrice...

Il papà si ribella e mi attacca gridando:

— Tu non vuoi perchè è un Nero.

— Inoltre — continuo — ci vorrebbe del latte e qui non ce n'è a causa degli avvenimenti. Le comunicazioni con Elisabethville sono interrotte.

Niente da fare. Quel tipo, per giunta mezzo ubbriaco (era sabato) non mi crede. Faccio un passo verso di lui ed egli indietreggia di 3 metri.

— Mio caro, per tuo figlio e per tua moglie niente da fare; bisogna filare subito a Eville.

Lo spaccone diventa grigio:

— Ma c'è la guerra, non voglio!

— Allora vai a scavare una fossa nel cimitero. Tuo figlio domani morrà.

Un breve colloquio con la moglie che si è seduta per terra e piange, mentre il neonato vagisce.

- Padre.
- Che c'è?
- Accetto...
- *Okei*. Tra dieci minuti si parte.

Al volante di una vecchia carcassa (65 mila chilometri di strada e 6 anni di età) m'infilo nell'oscurità della savana sempre misteriosa, sempre sconcertante dopo il tramonto del sole.

Il viaggio contempla 80 chilometri di pista dove talvolta passano gli elefanti e gironzolano i leoni. Ma di leoni non si vide neppure la coda e di elefanti non si sentì il minimo barrito. Solo un leprottino, incuriosito dal veder passare la meteora luminosa, venne ad annusare la ruota, ma tagliò subito la corda appena sentì il *claxon* del mostro tintinnante.

Sulla strada da Eville a Kasenga ci fu segnalata la presenza di ammutinati.

Difatti, a una curva prima di un ponte, vedemmo due ombre sospette, armate di fucile. Così sosteneva il nostro coraggioso uomo che aveva finito di fare il gradasso, sotto lo sguardo canzonatorio della moglie che ora rideva sguaiata, nonostante che il bambino piangesse.

In mancanza di meglio avevo preparato un biberon di acqua zuccherata e a ogni piè sospinto ricordavo alla giovane mamma di dare da bere al bambino, cosa che calmava le sue flebili grida.

Alle porte di Eville incontrammo molti camion e autobus fermi. Gli autisti si erano messi al sicuro dai *parà* che, a sentir loro, tiravano senza mandarlo a dire, il che era esatto, contro i ladri colti in flagrante e che non obbedivano all'ordine di fermarsi.

Entro in Eville dalla galleria della B.C.K. (ferrovia Basso Congo-Katanga). Le strade e le piazze solitarie davano l'impressione di una città apparentemente morta.





Tutto a un tratto, come diavoli sbucati dall'inferno, tre *commandos* balzano fuori dall'ombra con i mitra puntati verso di me.

— Alt! Il vostro lasciapassare! — gridano ad una voce. Io sorrido loro amabilmente e comincio il mio piccolo discorso:

— Scusatemi, signori; ma io vengo dalla savana, a 120 chilometri di qui, con una mamma ammalata e il suo bambino nato prima del tempo... Nella savana non c'è il modo di procurarsi un lasciapassare.

— Niente da fare. Gli ordini sono ordini.

Vedendo dal color rosa delle guance e dal biondo dei capelli che quei validi difensori dell'ordine erano belgi del nord, mutai tattica. Nel dialetto di Vondel mostrai loro il *manneke* (bambino) e la *moedere* (mamma) mentre il padre, credendo prossima la sua fine, si raggomitava su se stesso come un disgraziato.

Alla fine, visto che il mio ragionamento non era molto convincente, presi l'aria d'un vecchio maresciallo, difatti lo sono, e dissi nel miglior fiammingo:

— Ragazzi, non posso andare a cercare un lasciapassare tra gli al-

beri della foresta. È per questa mamma e per questo bambino che sono in missione speciale.

Poi, dolce, dolce, presi a interessarmi della loro età, della loro mamma, della fidanzata, del tempo di ferma, finché si assopi in loro il senso rigido della consegna. Dopo 5 minuti di queste chiacchiere continuavo il cammino verso l'ospedale.

Là trovai un intero corpo di guardia da superare. Anche davanti alla porta della maternità c'era un marmittone con il suo fucile. Alla fine il bebè fu messo nelle buone mani di un'attenta matrona che se lo portò via augurandomi la buonasera e mandando la mamma nella doccia. Quanto al vivace marito fu chiuso in una stanza da un poliziotto piuttosto sospettoso. Malgrado mi scongiurasse di condurlo via con me, lo lasciai al proprio destino. In fin dei conti rischi non ne correva. Non aveva che da andare a dormire, come gli disse il brigadiere di guardia, domandandogli se era matto.

Il commissario mi consigliò di restare in città, perché alla posta c'era uno sbarramento di gendarmi. Gli dissi di telefonare che sarei passato per tornare al collegio, ma sembra che tra le tre armi che proteggono la città non ci sia molta coordinazione.

Il giorno dopo cercai di procurarmi il famoso lasciapassare che mi fu consegnato dal capo gabinetto del primo ministro del Katanga.

Con un amico della polizia visitai i quartieri saccheggianti, vidi dei ladri che fuggivano, le macchie di sangue delle vittime assassinate al passaggio a livello della ferrovia di la Kafubu. Le carcasse di alcune vetture incendiate fumavano ancora.

Alcuni rifugiati e sinistrati mi raccontarono le loro sventure.

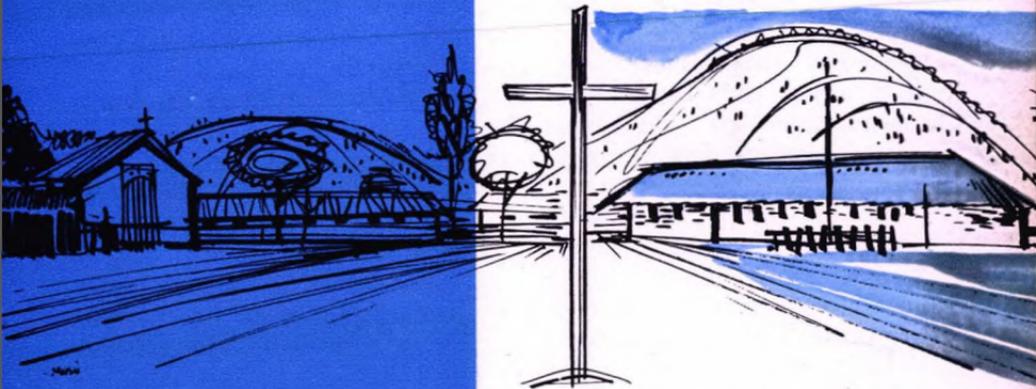
Malgrado tutto, il lavoro per la conquista delle anime continua; più che mai la guerra contro Satana e i suoi seguaci richiede i nostri sforzi, le nostre energie, la nostra fede.

Occorrono dei rinforzi, delle truppe fresche, delle anime generose che dicano come Don Bosco: « Dammi le anime, Signore. Prendimi tutto il resto ».

F. CLEMENTE BERGMANS S.D.B.

*I Salesiani possiedono nel Congo, oltre a molti fiorenti collegi, 10 centri missionari e 126 scuole-cappelle. Danno l'istruzione primaria, secondaria e tecnica a 6910 Neri. Sono ugualmente presenti nel Ruanda dove dirigono una importante scuola professionale e sono incaricati del piccolo seminario della diocesi di Rwesero. C'è da augurarsi che gli avvenimenti d'Africa non li costringano ad abbandonare un così fiorente campo d'apostolato.*

# PRESSO LA GRANDE CROCE



12 marzo 1960: nel primo anniversario della morte del padre Antonio Colbacchini, un vecchio amico e compagno di lavoro, il padre Cesare Albisetti, manda alla nostra rivista questa commovente memoria.

**D**a un anno tace ormai la voce del grande missionario che tanti appelli lanciò a favore delle missioni, specialmente di queste del Mato Grosso.

Io lo rivedo ancora, ritto ai piedi della croce che campeggiava nella piazza centrale del

villaggio bororo, nella colonia del S. Cuore, proprio come lo vidi in una delle prime sere dopo il mio arrivo alla missione.

— Siamo di venerdì — mi disse. — In questo giorno siamo soliti recitare le preghiere della sera ai piedi della croce che è là, nel mezzo della piazza. Vedrà che funzioncina commovente, sono sicuro che ne resterà impressionato.

Al luccicare delle prime stelle notai un movimento insolito tra i Bororo. Molti uomini, portando la stuoia sulle spalle, andavano a sedersi ai piedi della croce, dove già molti ragazzi giocavano allegramente. Anche le donne si andavano riunendo separatamente. Poi giunsero gli alunni interni della missione, con i missionari.

A uno squillo di tromba si fece profondo silenzio: tutti si alzarono in piedi, in atteggiamento devoto. I ragazzi erano al centro, dov'era anche la banda che accompagnò con gli strumenti un canto eseguito dal popolo. Era la lode:

*Da quella croce; o Dio...*  
in lingua bororo.

Serbo ancor viva l'impressione della scena, del canto che nella fresca sera, allo scintillar delle stelle, si spandeva triste e solenne nella vasta solitudine della foresta.

L'eco si ripeteva tra le profonde insenature della parete rocciosa che cinge la missione dalla parte sud, tra quelle stesse rocce dove pochi anni prima si nascondevano i Bororo osservando, con occhi sinistri e minacciosi, il padre Balzola che con i suoi missionari aveva osato piantare le tende nelle loro terre.

Cessato il canto incominciarono le orazioni della sera, parte in lingua bororo, parte in portoghese, recitate da tutti assai devotamente.

Al termine il padre Colbacchini si fece avanti e saliti i gradini, ritto presso la croce, incominciò un sermoncino in lingua bororo. Tutti si erano accoccolati o sdraiati sulle loro stuoie, attentissimi a quanto diceva il missionario che ognor più si infiammava nel suo dire, interrotto di tanto in tanto da brevi e ripetuti fischi di approvazione. È questo il costume presso i Bororo di manifestare la propria soddisfazione per quanto si sente dire in pubblico o in privato.

Mentre tornavamo alla nostra residenza il padre Colbacchini mi disse:

— Ora saranno i Bororo a fare i discorsi; ce ne sarà fino ad alta notte. C'è la più grande libertà di parola e ognuno commenterà quanto ho detto a ri-

guardo dei rifornimenti arrivati e del prossimo solenne arrivo di Mons. Malan. I nostri Bororo si sentono felici. Non ha udito quanti fischi di approvazione?

Ammirai lo zelo del giovane missionario che aveva saputo accaparrarsi la stima e l'entusiastica cooperazione di questi poveri indi. E come allora lo ammirai, ritto presso la croce, così potei ammirarlo in seguito, in

tante circostanze, circondato dalla stima delle più alte autorità del Brasile.

Ora penso a lui che riposa nella sua dolce Italia, perchè così ha disposto la Divina Provvidenza; forse contro il suo desiderio, più volte manifestato, d'aver sepoltura nell'umile cimitero della missione, presso la grande croce.

**DON CESARE ALBISETTI**  
missionario salesiano

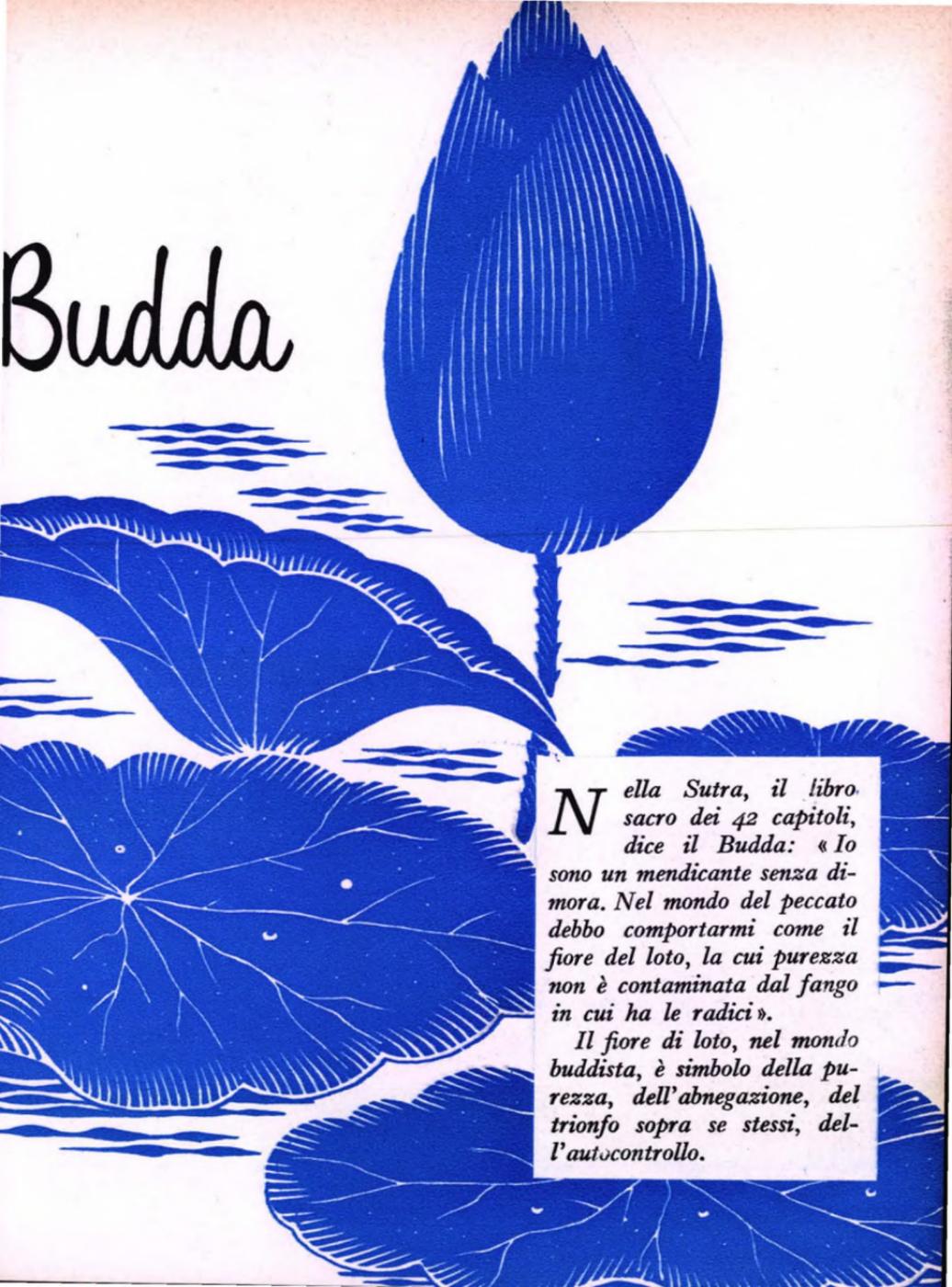
**Meruri, colonia del S. Cuore: croce innalzata nel luogo del primo incontro dei missionari salesiani coi Bororo**



Il fiore  
caro a



# Budda



**N**ella Sutra, il libro sacro dei 42 capitoli, dice il Budda: «Io sono un mendicante senza dimora. Nel mondo del peccato debbo comportarmi come il fiore del loto, la cui purezza non è contaminata dal fango in cui ha le radici».

Il fiore di loto, nel mondo buddista, è simbolo della purezza, dell'abnegazione, del trionfo sopra se stessi, dell'autocontrollo.



Questa pianta che appartiene alla famiglia delle ninfee cresce nel fango melmoso, da un fusto ancorato saldamente sul fondo. Il fusto sviluppa grandi foglie galleggianti su gambi lunghi e molli e fiori stupendi che si aprono al sole nascente.

Perciò il fiore del loto è simbolo di tutto ciò che vi è di più nobile nel cuore dell'uomo, il quale si innalza dal male della vita, aprendosi alla luce della verità e dell'arte.

Se vi capita di venire in aereo a Bangkok, arrivati all'aeroporto Don Muang guardate il klong (canale) dall'altra parte della strada, specialmente se ciò vi capita di mattina presto, quando le ninfee aprono le loro corolle ai raggi del sole tiepido e le chiudono appena diventano troppo caldi per i loro delicati petali. Vedrete gruppi di ninfee che vanno dal rosa tenero al rosso scuro, alcune ondeggianti leggermente sull'acqua increspata, altre mosse su verdi foglie d'olivo. E tra il rosso, il rosa e il violetto, vedrete piccole ninfee bianche, simili a stelle che brillano furtivamente in un cielo tropicale.

Lungo la parte più bassa della via Phya Thai, dov'è l'imponente edificio dell'università, ci sono dei klongs ben tenuti che fiancheggiano la strada. Lì potete vedere ninfee bianche in tutta la loro gloria, rosa quando sono in boccia, bianche come la neve quando sono aperte, con piccoli punti d'oro che ne accentuano il biancore. Qui l'ombra degli alberi che allargano i loro rami sulla via le mantiene aperte più a lungo anche durante il giorno.

Di fronte allo stadio nazionale, in via Rama I, in un piccolo klong artificiale, cresce una varietà gialla, di un tenero giallo limone che tende all'ocra. Questa varietà ha un delicato profumo per attirare gl'insetti che debbono impollinarlo perchè il fiore dura un giorno solo.

Nei giardini privati dei quartieri residenziali potrete anche ammirare una rara qualità di ninfee color azzurro. Ve ne sono di due tipi; un delizioso azzurro cupo e un pallido azzurro cielo, entrambi i colori spesso sulla medesima pianta.





Durante le ore del giorno i fiori si chiudono e sembrano verdi spighe fuori dell'acqua. Di notte si aprono e all'alba sono completamente aperti. Eccetto la qualità gialla, ogni fiore dura circa una settimana, poi i petali appassiscono e il fiore si piega leggermente verso la superficie dell'acqua dove i semi si sviluppano, cadono e germogliano producendo nuove piante che impiegano circa 3 mesi per crescere e fiorire.



Il popolo Thai, immigrando nella « penisola d'oro », venne presto a contatto con la civiltà indiana da cui ebbe origine l'arte religiosa thai. Il fiore di loto è usato ripetutamente nell'arte buddista. In una delle sue note pose, il Buddha appare seduto su un fiore di loto aperto. Il famoso Buddha di smeraldo di Bangkok, immagine intagliata in un solo pezzo di diaspro, siede in contemplazione su un fiore di loto stilizzato.



Nessuna cerimonia religiosa o semireligiosa è completa senza il fiore di loto. Esso deve comparire in ogni offerta di candellette e fiori a Buddha e viene presentato

con i doni e le offerte che si fanno ai bonzi in occasione di feste o cerimonie.

Nell'arte siamese poi il fiore di loto ha una parte insostituibile: lo si trova stilizzato e riprodotto in mille modi dovunque; nei capitelli delle colonne delle pagode, nelle decorazioni delle pareti interne, negli oggetti d'argento niellato, nelle ricche sete siamesi, insomma lo si trova dappertutto in forme sempre nuove e impensate.

Il fiore di loto è caro ai siamesi non solo per il suo significato religioso ma anche per la sua utilità economica. In Thailandia il fiore di loto è anche cibo. I suoi petali delicati vengono usati per involtolare le locali sigarette che prendono un gusto aromatico e delizioso. Il suo lungo e tuberoso gambo è una verdura prelibata che si può mangiare sia col keng sia da solo come contorno. I semi di fiore di loto, mangiati freschi, hanno il gradevole sapore delle nocciole. Essi vengono anche serviti cotti come dolci, dopo essere stati disseccati al sole.

DON CESARE CASTELLINO



# LA TERZA ROMA

## GLI ORTODOSSI DI RUSSIA

Tra le Chiese cristiane separate da Roma, la Chiesa ortodossa di Russia è quella che conta un maggior numero di fedeli: circa 100 milioni, sebbene i praticanti non superino i 35 milioni.

La Russia si convertì al cristianesimo nel X secolo. Il principe Vladimiro di Kiev, recatosi a Costantinopoli in aiuto degli imperatori Basilio e Costantino, ricevette in premio il battesimo e la loro sorella Anna per moglie. Tornato in Russia fece battezzare tutto il suo popolo.

Duecentocinquanta anni dopo, la Russia fu invasa dai Tartari che per due secoli e mezzo la tennero sottomessa. Ma la Chiesa resistette nella tormenta: il popolo russo imparò il valore della sofferenza che ancor oggi costituisce una delle sue principali caratteristiche. E soffrendo vinse.

Intanto la grande Costantinopoli, già staccatasi dalla Chiesa di Roma, era caduta sotto i Turchi. La Chiesa russa allora si credette investita della missione di raccogliere l'eredità della retta fede e formulò la credenza secondo la quale, dopo Roma e dopo Costantinopoli, la seconda Roma, toccava a Mosca essere la terza Roma, ultima e senza successori. Questa teoria, sconfinata nell'orgoglio e nel fanatismo, portò la Chiesa di Russia allo scisma.





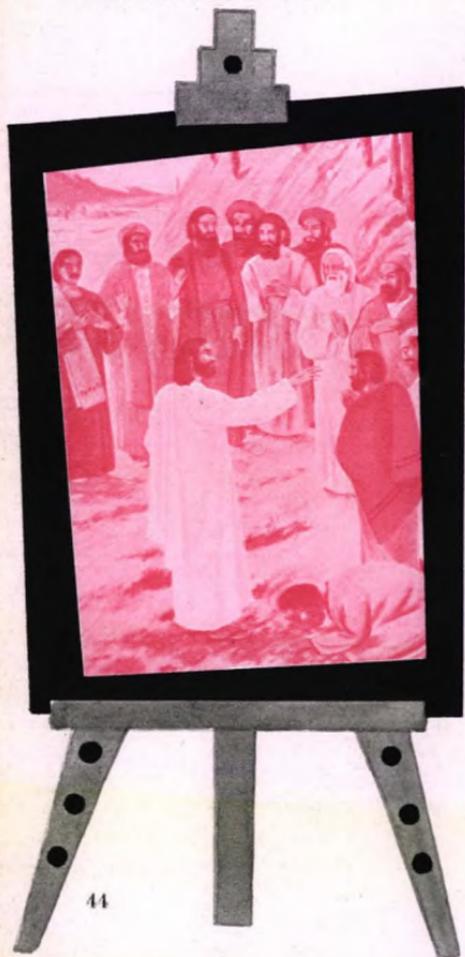
Nel 1917 la rivoluzione bolscevica, la più satanica forza antireligiosa che la storia ricordi, soffocò nell'oppressione e nel sangue la vitalità della Chiesa russa. Spogliata dei suoi beni, privata di ogni libertà, perseguitata nei suoi fedeli ma soprattutto attaccata da una perfida propaganda ateista, la fiamma della fede ortodossa illanguidì minacciando quasi di spegnersi.

I cristiani ortodossi che poterono trovare scampo fuori di patria, nell'Europa e in America, si organizzarono in Chiese autonome che non riconoscono e non sono riconosciute dalle supreme autorità della Chiesa di Mosca, messasi al servizio del comunismo.

Molti altri, rimasti in patria, continuano, pur nella persecuzione, a testimoniare la loro fede in attesa del giorno della libertà.

Chi sa che da tanto dolore non nasca il frutto del ritorno all'unica Chiesa? Allora la terza Roma, chiudendo un anello doloroso, si rimetterà sul cammino della prima e antica Roma, quella fondata da Pietro che durerà fino alla fine dei secoli.

## Concorso di disegno e pittura missionaria



Cari Agmistì,

*stavo per dire Artisti, ma non avrei sbagliato di molto, perchè è proprio al vostro senso artistico che mi rivolgo per annunciarvi che l'A. G. M. bandisce un concorso a premi, di disegno e pittura a sfondo missionario, aperto a tutti gli studenti delle scuole elementari e medie.*

*Esso si svolge secondo il presente*

### REGOLAMENTO

- 1) Si può partecipare al concorso con uno o più disegni o pitture eseguiti su carta da disegno di formato ordinario con qualunque tecnica: matita, pastello, acquerello, tempera, colori a dita, carta a strappo ecc...
- 2) Il soggetto deve trattare un argomento che abbia relazione con le missioni: ambiente, popoli, vita missionaria ecc...; oppure illustrare un articolo o racconto apparso su *Gioventù Missionaria*.
- 3) Sul retro del lavoro o a parte è necessario indicare, oltre al nome del concorrente, la scuola e la classe che frequenta e il titolo del lavoro.
- 4) I lavori devono essere spediti distesi in busta grande o

arrotolati su tubo di cartone, senza cornice o vetro. Quelli provenienti da una stessa località si raccomanda di inviarli in pacco unico.

5) **Tempo utile per l'invio dei lavori: fino al 30 aprile 1961.**

6) I lavori migliori saranno esposti in una mostra organizzata a Torino e trasferibile in altre località d'Italia sedi di Gruppi A. G. M. Saranno anche fatti partecipare a mostre e concorsi indetti in collaborazione con altri movimenti missionari giovanili.

7) Premi: medaglie e diplomi, trenini elettrici, palloni in cuoio, macchine fotografiche, romanzi, pitture giapponesi e altri oggetti esotici per un valore complessivo di L. 200.000.

Premi speciali ai Gruppi A. G. M. e alle Scuole con maggior numero di partecipanti.

A black and white illustration of a man in a dark suit and cap, holding a brush and painting a large white sign on a brick wall. A bucket is on the ground next to him. The sign contains text in red.

**vuoi fare  
una  
bella cosa  
per le  
Missioni?**

**abbona  
a Gioventù  
Missionaria  
un tuo  
amico**

**Abbonamento annuo  
(12 numeri) L. 500**

## Per la statua di S. Giuseppe nel mese di S. Giuseppe



Ecco una bella occasione per dare una prova del vostro affetto al grande Patrono della Chiesa Universale: una piccola offerta per la statua che invieremo ai nostri fratelli cattolici della parrocchia di Shillong-Mowkar (India).

### Altre offerte arrivate:

<i>Bordet Imelda, Challant St. Victor</i>	L. 500
<i>Rosa Magno, Pietragalla</i>	L. 200
<i>Mazzarini Claudio, Torino</i>	L. 100
<i>Ongania Angelo, Dervio</i>	L. 1500
<i>Secco Ugo, Fossalta di Piave</i>	L. 500
<i>Milano Rosa, Strambino</i>	L. 1000
<i>Sonzogni Lorenzo, S. Giovanni Bianco</i>	L. 300
<i>Gandolfo Francesca, Chioggia</i>	L. 500
<i>Sandretto Agnese, Pont Canav.</i>	L. 2000
<i>A. G. M. Asilo Savoia, Roma</i>	L. 3000

Preghiamo i gruppi di mandare la lista completa degli offerenti il cui nome sarà trascritto sul rotolo da introdurre nella statua.

Indirizzare le offerte a « Gioventù Missionaria » sul C. C. 2/1355, indicando sempre il motivo del versamento.

## HANNO VINTO

i giochi del mese di Gennaio:

Ghironi Uber (La Spezia-Canaletto)  
Gilletti Antonino (Acireale)  
Rossi Marco (Fiumalbo)  
Stivanello Maria Grazia (Legnaro)  
Intenso Francesco (Gaeta)

A tutti è stato spedito un bellissimo libro.



# SERVIZIO MISSIONARIO DEI GIOVANI

## DAI GRUPPI A. G. M.

### SVIZZERA (Lugano)

Abbiamo letto sul numero di Dicembre come anche noi possiamo far parte dell'A. G. M. Siamo infatti studenti del Liceo di Lugano, abbonati a « Gioventù Missionaria ».

Leggevamo e leggiamo con grande avidità la rivista, ma arrivati alla pagina dell'A. G. M. ci sentivamo un po' degli estranei. Ora invece ci sembra di essere ancora più vicini a « Gioventù Missionaria » e di conseguenza a tutti i missionari; ne siamo perciò lietissimi.

Anche quest'anno abbiamo rinnovato l'abbonamento alla rivista. Cercheremo di far qualcosa di più per le missioni, sia a scuola, sia nel centro di A. C.

### BOLOGNA (S. Cuore)

Si è conclusa la campagna abbonamenti a Gioventù Missionaria con i seguenti risultati: gli Artigiani hanno totalizzato 84 abbonamenti; gli studenti esterni 118; gli studenti interni (che sono 170) hanno realizzato 272 abbonamenti, dei quali 25 messi a disposizione della Direzione di G. M. per l'invio ad ospedali, riformatori, carceri.

Siamo a Lanzo (Torino) con lo stato maggiore dell'A.G.M. che ha realizzato una cospicua somma pro missioni con lotteria e vendita di oggetti missionari.



*Recentemente il Papa ha stabilito la Gerarchia ecclesiastica nel Vietnam del Sud e in Indonesia. Con ciò, gli Arcivescovi e Vescovi eletti governeranno le nuove Archidiocesi e Diocesi come legittimi successori degli Apostoli. La missione in quegli Stati si considera ufficialmente finita sebbene i missionari restino ancora e il loro lavoro in quelle terre sia sempre necessario e prezioso.*

**Rispondere alle domande poste qui sotto. Per ogni risposta esatta un punto. Ai cinque che totalizzeranno il miglior punteggio sarà inviato in regalo l'utilissimo «Atlantico Missioni» (Editrice Missioni Venezia) e un altro splendido libro.**



Indicare separatamente per ciascuno dei due Stati:

- 1) Capitale - 2) Abitanti - 3) Cattolici - 4) Religione principale - 5) Antichi colonizzatori - 6) Data dell'indipendenza - 7) Attuale Presidente dello Stato - 8) Colori e forma della bandiera.

Spedire a *Gioventù Missionaria* - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

**Il  
libro  
del  
mese**



M. L. BARTIROMO

# LA ROTTA DEL GABBIANO

*Romanzo*

Pagine 104 con illustrazioni  
copertina cartonata e plastificata - L. 600

*Il libro narra una strana avventura mirabolante e pur verosimile, successa al tempo d'oggi, ma possibile in tutti i tempi.*

**SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE**

Sede centrale: Torino - Corso Regina Margherita, 176

Negozi: **Torino**, Piazza Maria Ausiliatrice 15 - **Milano**, Piazza al Duomo 16 - **Genova**,  
Via Petrarca 22-24 r. - **Parma**, Via al Duomo 8 - **Roma**, Via Due Macelli 52-54

## COLUI CHE MANDA



9. Il missionario in Africa non cerca le comodità. Gli basta una cappella dalle pareti e dal tetto di foglie di palma come tutte le altre. Vicino alla capanna, però, non deve mancare la Croce.



10. Anche dentro la capanna il posto d'onore è riservato al Crocifisso che pende sull'altare. Fino dal primo giorno si comincia a dire la Messa in quel luogo pagano affinché il Signore lo santifichi colla sua presenza.



11. Bambo guarda curioso quell'Uomo bianco fissato a quel legno con grossi chiodi nelle mani e nei piedi. Certo deve molto soffrire. Chi sarà?



12. È Gesù, Bambo, che è morto sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini, bianchi e neri. È Colui nel nome del quale io sono venuto in questo villaggio.

**BAMBO: 20 filmine a colori della Libreria Dottrina Cristiana,  
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino \* Richiedetele subito!**

1961

MARZO